

Relazione ed evangelizzazione: una sfida per un mondo digitale

Giornata di studio all'Istituto di Psicologia della PUG, 11 marzo 2026

Si è tenuta lo scorso 11 marzo la Giornata di studio, organizzata dall'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana. Oltre alla pro-direttrice, ai docenti e agli alunni, hanno potuto prendere parte ai lavori alcuni ex-alunni e altri interessati, che si sono confrontati sul tema della Giornata: "La cultura dell'incontro. Tra culture e svolta digitale".

I lavori hanno preso avvio con la celebrazione eucaristica, presieduta da padre Amedeo Cencini, canossiano ed ex-alunno dell'Istituto, il quale è stato anche il relatore delle due sessioni mattutine. Nel suo intervento padre Cencini ha voluto affrontare il tema della relazionalità, tanto da un punto di vista antropologico, quanto psicologico e formativo.

Prendendo le mosse dall'intuizione del filosofo tedesco Franz Von Baader (1765-1841), Cencini ha ribadito l'importanza di un cambio di paradigma antropologico: dal *cogito, ergo sum* cartesiano al *cogitor, ergo sum*. La diatesi passiva del verbo, indicata dall'aggiunta della lettera *r* alla radice del verbo *cogito*, esprime una rivoluzione radicale e ben focalizza lo statuto dell'uomo che si viene a delineare: un uomo intrinsecamente legato agli altri, costitutivamente appartenente agli altri, poiché scopre sé stesso come pensato da altri. Questa svolta, che potremmo sintetizzare "dal razionale al relazionale", lega l'uomo al cuore delle sue relazioni e coglie l'anelito insopprimibile della natura umana di sentirsi legata a qualcuno, non come un di più che si aggiunge all'identità, ma come l'espressione stessa della propria vera natura. Questo cambio di paradigma ci pone di fronte ad una natura umana che assume un'identità relazionale, affettiva, interpersonale: un Io sempre rivolto verso un Tu, dal quale si riceve e al quale si dona, all'interno di una tensione dialettica capace di unire polarità apparentemente contrapposte che, messe una di fronte all'altra, si svelano reciprocamente.

Quanto detto sul piano filosofico è desunto da una corretta interpretazione dell'antropologia biblica. È infatti la rivelazione cristiana che ci presenta Dio come quel Tu dal quale la creatura si scopre pensata, "prima di essere generato nel grembo di mia madre" (Ger 1,5). La scrittura rivela Dio come il Creatore che sente un'inquietudine di attrazione nei confronti della sua creatura e che, attraversato da un desiderio (eros) sensibile dell'uomo, non si risparmia nel pensarlo, nell'amarlo, nel generarlo simile a sé e nel renderlo capace di sentire in sé la sua stessa passione divina. Per il fatto di essere simile al suo Creatore, anche l'uomo si scopre come "essere finito, infinitamente attratto dall'infinito" (B. Pascal). In definitiva, l'antropologia cristiana pone la relazione come la chiave interpretativa e il punto di incontro tra la rivelazione biblica, l'esperienza spirituale e l'identità dell'uomo.

Questo elemento, secondo Cencini, rappresenta la sfida attuale nel panorama di una cultura digitale. Tale rivoluzione, che ha modificato rapidamente molte delle categorie attraverso le quali siamo stati abituati a pensare la vita dell'uomo e della società, deve necessariamente entrare in dialogo con le acquisizioni evidenziate dalla rivoluzione relazionale. È importante infatti che anche il digitale assuma la relazione come suo criterio di autenticità, evitando di accondiscendere a riduzionismi come l'autosufficienza, l'autocompiacimento, l'isolamento, il narcisismo, la sterilità, il tecnicismo, la perdita del mistero o l'aggressività incontrollata. Questa la sfida di oggi: costruire un'alleanza tra digitale e relazionale per consegnare all'uomo moderno la possibilità di uno sviluppo autentico.

In ultimo, padre Cencini ha provato a trarre alcune indicazioni di carattere pratico e pedagogico. Egli ha individuato nel narcisismo (o “narcisismo”, una combinazione di tratti narcisistici e cinici allo stesso tempo) e nella cultura degli abusi quegli elementi che, nella Chiesa, rappresentano l'esatta negazione dell'identità relazionale. È urgente incoraggiare percorsi di maturità affettiva, anche con l'apporto delle discipline teologiche e filosofiche: ad esse è richiesto di fondare una vera e propria ontologia dell'emozionalità, per non appaltare la questione della sensibilità affettiva al solo campo delle scienze umane. Il silenzio su tali questioni rischia di farci abituare ad una maggioranza mediocre che, introducendo sottilmente un rapporto falsato con il Tu dell'altro, mette in realtà le premesse ad uno stile e ad una mentalità abusante.

Dopo il pranzo tenuto presso il nuovo Gregcafé dell'Università, che ha facilitato il clima di familiarità tra i partecipanti al convegno e ha contribuito a stringere legami di amicizia, la relazione di suor Simona Brambilla ha guidato la riflessione del pomeriggio.

Ex-alunna, ex-docente dell'Istituto di Psicologia ed ora Prefetta del Dicastero vaticano per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, suor Brambilla ha approfondito il solco tracciato da padre Cencini, centrando il proprio intervento sull'educazione dei sensi, in vista di un dialogo proficuo tra evangelizzazione e culture dei popoli. Sullo sfondo di alcuni passi biblici, Brambilla ha evidenziato come l'evangelizzazione abbia bisogno di giungere alle radici della cultura di un popolo, per trasformare non tanto pensieri o atteggiamenti, quanto piuttosto il profondo modo di sentire. Il Vangelo, infatti, ha la pretesa di toccare le radici della psicotica culturale per ingenerare nuovi modi di approcciarsi a sé stessi, agli altri, e al modo di intendere la relazione fondamentale tra questi due poli. Tale obiettivo diventa raggiungibile quanto più gli evangelizzatori sono capaci di mettersi di fronte alle sfide culturali del mondo di oggi.

La sfida dell'evangelizzazione passa attraverso un cammino di conversione personale che si articola almeno in tre passaggi fondamentali. Il primo è rappresentato dall'ingresso nell'orizzonte di una vera e propria “mistica del noi”. La consapevolezza di rispondere ad una chiamata comune porta i discepoli del Regno a vivere insieme come membra di un unico corpo, secondo relazioni di qualità. Il sentirsi “Fratelli tutti”, infatti, scongiura il pericolo di disconnessioni fatali, che oltre a contribuire al fallimento della missione, danneggiano anche le singole parti del corpo. Il secondo passaggio di conversione è rappresentato dalla necessità di riconnettersi al Vangelo e di ritornare alla fonte di un carisma: tale riconnessione alimenta l'energia vitale che scorre nelle vene della Chiesa e si trasforma in un appello che dà ragione di una generatività e di una fecondità che altrimenti verrebbero precluse. Un ultimo elemento di conversione è proprio l'educazione e la riabilitazione dei sensi, per imparare a cogliere i semi del Regno, a intercettare la novità evangelica, ad ascoltare la voce dello Spirito che sempre invia nelle fratture della storia per portare la forza risanatrice del Vangelo. È questo infatti il tempo in cui i segni di Dio vanno ricercati in gesti semplici dal sapore della piccolezza evangelica, che alimentano la speranza di un Regno sempre presente in mezzo al mondo.

La Giornata di Istituto ha dato a ciascuno dei partecipanti la possibilità di approfondire diversi temi di studio e di motivare il proprio lavoro all'interno della Chiesa, perché il desiderio di incontrare ogni persona, dentro le dinamiche culturali in cui è inserita, possa incoraggiare la ricerca di strade nuove e creative di impegno e di servizio.

Davide Russo